



GIOVANNI COLOMBO E MARCELLO CANDIA¹

«... Dunque col Cardinale da allora è nata una certa consuetudine; per esempio lui si è appassionato a un libro che io ho scritto, andando a vivere per qualche tempo sul Rio delle Amazzoni con un altro grande lombardo che è stato il dottor Marcello Candia. Questi era un industriale dell'anidride carbonica a Milano, che aveva tre lauree in farmacia, in biologia e in scienze naturali e che aveva avuto dal padre la gestione, la direzione di un'industria che vendeva moltissimo; era un'azienda leader, l'anidride carbonica prodotta veniva usata anche per fare le bollicine della Coca Cola.

Marcello Candia era un cattolico cresciuto dalla madre nel cattolicesimo e segretamente sempre desideroso di chiudere il suo lavoro industriale e consegnare ai poveri tutta la sua esperienza. E così fece dopo i 50 anni, mentre avrebbe voluto farlo prima ma gli era scoppiata la fabbrica e aveva dovuto rinviare di 10 anni questa sua maturata decisione. Lui ha fatto le parti con i suoi fratelli e poi è partito per il Rio delle Amazzoni, dove ha costruito un grande ospedale. In principio, finché ha avuto soldi, pagando tutto lui per una decina d'anni, ha ricevuto ogni anno 3000 malati, da curare clinicamente e chirurgicamente. Quando poi fu completamente spiantato, si è voltato indietro come per dire "adesso devo tornare a casa" e dietro c'era una folla di amici che lo guardavano, sbalorditi per quella sua testimonianza, che vale, "perché ti riconosco che sei cristiano, non perché fai la predica o l'omelia, ma perché fai queste cose in grande o in piccolo, vicino a casa tua o chissà dove".

Il Cardinal Colombo si appassionò molto a Marcello Candia. Questo mio libro si chiamava "Da ricco che era" e quando l'ho scritto sono andato a stare con Marcello Candia sul Rio delle Amazzoni a Macapà, sulla linea dell'equatore: un caldo tremendo, le zanzare, i poveri. Io ho girato tanto il mondo in lungo e in largo, ma non ho mai visto dei poveri come quelli che ho visto là, proprio miserabili assoluti. Marcello poi aveva scoperto i lebbrosi e non è che andasse a trovarli ogni tanto... era andato a vivere con i lebbrosi. In un lebbrosario dove c'era una situazione di odio QUADERNO COLOMBIANO 6 3 conflittuale, dove uno avrebbe scannato l'altro per avere qualcosa di più, lui aveva proposto il Vangelo, la mitezza, la fraternità, la solidarietà e la

¹ Giorgio Torelli racconta..., Caronno Pertusella (Va), 21 maggio 2002, in Giovanni Colombo, *Avvenimenti e Incontri*, il Libro dei Quaderni. Tomo I, Ed. Jaka Book 2017, pp.262-263.

La sera del 21 maggio 2002, dopo un rosario recitato in un cortile di via Santa Margherita, il noto giornalista Giorgio Torelli ha incantato la folta assemblea in chiesa parrocchiale con una rievocazione commossa e circostanziata della sua amicizia con il Cardinale Giovanni Colombo, Mons. Francantonio Bernasconi, giugno 2002. *Quaderno Colombiano* n.06.



situazione era cambiata: i lebbrosi si erano messi a lavorare. Candia aveva fatto delle cose mirabili.

Quando questo libro è cominciato, pensavo che solo pochi intimi l'avrebbero letto, e invece è arrivato fino a 130.000 copie, proprio per quelle cose meravigliose che accadono quando si parla di testimonianze cristiane ad alto livello.

La storia era di quelle che la gente non vuol leggere, la gente vuol leggere un libro in cui si narra la storia di una persona che da povera diventa ricca; invece questo era il libro che narrava di un ricco diventato povero, ma talmente povero da non avere più neanche un soldo e possedere soltanto l'ultimo vestito.

E il Cardinal Colombo con tutto il suo da fare, con la diocesi più grande del mondo, tutte le parrocchie, i preti, i religiosi e le beghe di ogni giorno, aveva avuto il grande compiacimento di vedere un lombardo che faceva queste cose. Quando Marcello morì (ancora adesso è in corso la causa di beatificazione), il Cardinale Martini che l'aveva visto morente, andò a trovarlo e anche lui si invaghì di Marcello Candia.

Il cardinal Colombo, che non era più Arcivescovo, venne nella parrocchia di Marcello Candia, quella degli Angeli Custodi a Milano, a dire una frase piena di responsabilità che tutti noi abbiamo ascoltato con grande ammirazione per lui che si permetteva di dirla. Certo un vescovo dice quello che vuole ma di solito si è misurati quando si parla di santità. Erano i giorni in cui si parlava di riportare in Duomo la salma di Manzoni di cui voi tutti sapete, il vostro concittadino è stato un grande cultore, un manzonista di grande spicco, proprio abbeverandosi a Manzoni, oltre che studiandolo. In quella chiesa il Cardinale disse: "Se Manzoni sarà portato dentro il Duomo, perché è stato un perenne catechista del popolo di Dio, Marcello Candia, se la causa di beatificazione andrà in porto, come andrà, lo metteremo su una guglia del Duomo. E sapete perché? - domandò lui - perché Marcello Candia era un Santo".

Cioè lui ha avuto il coraggio di dire di un cristiano appena morto, quando ancora non si era impostata la causa di beatificazione, con schietto sentire, con limpidezza di giudizio, che era un santo».



IN MEMORIAM²

«... Non posso non ricordare a questo punto una pietra speciale dell'edificio di questa Chiesa, un membro vivo di questa porzione di Dio. Alludo a Marcello Candia³; un uomo che si è lasciato collocare dal Signore là dove Egli l'aveva presignato.

Tra un'esperienza e un'altra egli seppe maturare in un sempre più vario e incondizionato servizio a Dio, sino al dono di sé totale, tanto da vivere solo per gli altri.

Da ricco che era si fece povero per amor di Dio e dei fratelli. Marcello Candia godeva della stima del Cardinale Colombo. Lo capivo subito quelle volte in cui dovevo assistere a qualche loro incontro; lo capii nel momento in cui avvisarono il Cardinale della malattia di Marcello ed egli decise che sarebbe andato a trovarlo alla S. Pio X come prima cosa da fare all'indomani mattina. Ma quando vi giunse era già troppo tardi.

Il Cardinale fu il primo a rendere omaggio alla sua salma. E volle partecipare ai funerali. Ritornò in questa chiesa per il trigesimo e disse parole chiare sulle virtù da lui constatate in Candia. E osò con una immagine tutta meneghina indicare in Marcello un santo dei tempi moderni. Spiegò che avrebbe visto volentieri la salma di Candia al Famedio perché aveva dato fama alla sua città e ne aveva fatto conoscere la generosità fino al di là dell'Oceano. Ma subito aggiunse che i milanesi avrebbero dovuto fare una statua da mettere su una guglia del Duomo perché è lì che noi collochiamo i Santi.

² Intervento di Mons. Francantonio Bernasconi nella Comunità dei Santi Angeli Custodi, Milano, via Colletta – 11 febbraio 1993. *Quaderno Colombiano* n. 24.

³ «... **Marcello Candia**. Domanda al Cardinale Colombo: *Perché solo il Manzoni in Duomo? E se avessimo un altro laico, santo, catechista come lui?* Risposta del Cardinale: Solo il Manzoni perché la sua funzione di catechista è perenne essendo la sua opera immortale. È difficile che il Manzoni invecchi anche nella lingua perché egli ha evitato sia la forma aulica che quella popolare. Il suo stile, nel mezzo, a quella modestia che non invecchia mai. Parlando un giorno con il giornalista Giorgio Torelli avevo affermato di ritenere Marcello Candia, un santo. Torelli, che per primo vi aveva comunicato la notizia della sua morte e che ne era stato grande amico, ne rimase molto colpito e commosso. Tuttavia, affermavo, se Marcello Candia sarà fatto santo non dovrà trovare posto in Duomo. Il suo posto è su di una guglia. I milanesi hanno un grande parlamento dove mettere i loro santi: le guglie del Duomo. Dall'alto della sua guglia "San Marcello" sarebbe uno degli interlocutori, dei senatori nel parlamento di Dio della nostra città. Perché i santi son su per pregare per noi e, sulla guglia più alta, prega per noi la Madonnina. Le guglie sono il posto dei santi milanesi, non il Duomo.

Domanda: *Davvero pensa che Marcello Candia potrebbe essere dichiarato santo?* Risposta del Cardinale: Lo penso veramente. Lo spero proprio. Ho detto al mio Arcivescovo: "Guardi, io stimo Candia un santo. Se può, introduca subito il processo perché le testimonianze che si devono raccogliere in Italia e in America, mano mano che passa il tempo, vengono a mancare".

Ciò che successe per il Cardinal Ferrari. Ma il Cardinale Schuster aveva ricevuto l'ordine di non introdurre la causa di beatificazione. Credo che sia stato Pio XI a dare quell'ordine. Ma questa è storia conosciuta, siamo al famoso '98...», in Adelaide Alzani Colombo, *Il Bambino in braccio*, Ed. Martello, pp. 157 ss.



Fu la prima schietta e autorevole proclamazione di santità attribuita a Marcello. “Una pietra occorre alla base, una diversa serve per il tetto”, aveva detto Claudel: per il tetto del nostro Duomo e per la protezione occorre a Milano una statua di San Marcello; l’architetto di ogni fabbrica e opera, Dio, la sta proprio collocando. Ed è una pietra tolta da questa chiesa e da questa comunità parrocchiale.

Nel concludere questa omelia vorrei aprirmi a una visione. Il Cardinale sentiva la fierezza, la responsabilità e la gioia d’aver consacrato in 17 anni di ministero episcopale ben 160 chiese, tra cui una è questa, degli Angeli Custodi. Ebbene sovente nell’omelia di qualche anniversario di dedizione di chiesa, s’immaginava che salendo al Paradiso si sarebbe presentato proprio così al Signore: coi modelli delle sue 160 chiese in mano, per offrirle al Signore e per indicargli concretamente che non aveva faticato invano.

E, forse, proprio san Marcello Candia il 20 maggio scorso ha presentato alla bontà paterna di Dio il nostro Cardinale, garantendo per lui delle opere pastorali compiute e si sarà rallegrato nel vedere tra le mani del vecchio Arcivescovo anche la Chiesa di via Colletta, mentre se la stringeva a sé come una delle cose più care da donare al Signore.

Vedi Signore Gesù, dunque, i fondatori, i costruttori, i frequentatori di questa Chiesa: vedi come compaiono davanti a te non con le mani vuote. Essi hanno lavorato per te. Salvati . Salvaci tutti.